

SEDUTA CXXXII

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 12 MARZO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

NIOI	2734-2755
CASU	2739
TORRENTE, relatore di minoranza	2740
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	2744-2755
LAY	2746-2750
CORRIAS, Presidente della Giunta	2747-2750-2753
(Votazione per appello nominale)	2747
(Risultato della votazione)	2748
SOTGIU GIROLAMO	2748
DE MAGISTRIS, relatore di maggioranza	2749
GHIRRA	2751
(Votazione per appello nominale)	2754
(Risultato della votazione)	2754

*La seduta è aperta alle ore 18 e 45.**ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Ha inizio l'esame delle linee generali del Pia-

no straordinario. Si dà lettura del paragrafo 15.15.

ASARA, Segretario:

Linee generali del Piano straordinario.

15.15. Le ipotesi di sviluppo sopra delineate si basano, come già messo in rilievo, su di una adeguata redditività media degli investimenti; poichè fra le fonti di finanziamento sono ancora molto notevoli gli ammontari relativi ad opere pubbliche e a sistemazioni agricole, cioè investimenti a scarsa redditività o comunque differita a lungo periodo — e d'altro canto il sistema è sufficientemente rigido almeno nei primi anni — emerge il ruolo decisivo che, per la realizzazione dello schema generale di sviluppo, viene ad assumere, almeno in un primo periodo, la redditività degli investimenti finanziati con il piano straordinario dei 400 miliardi.

In un secondo periodo è da pensare che sia possibile orientare in termini più adeguati tutto il complesso della spesa pubblica di qualsiasi origine.

Dalla considerazione sopra indicata deriva la conseguenza che le scelte per interventi sui fondi messi a disposizione dalla legge 588 debbono venir definite in base ad alcuni criteri fondamentali che permettano di tradurre in atto la esigenza prima rilevata di una alta redditività

degli interventi stessi, e che possono essere sintetizzati come segue:

a) - adeguata ampiezza dovrà essere data agli interventi destinati a promuovere gli investimenti industriali, nei quali non soltanto dovranno essere evitati limiti alle iniziative giudicate idonee, ma dovrà essere esercitata una azione diretta di orientamento e di impulso, rendendo operanti anche, in termini adeguati, gli interventi delle aziende a partecipazione statale;

b) - gli interventi in agricoltura dovranno aver carattere piuttosto concentrato; per buona parte i fondi straordinari assegnati all'agricoltura dovranno essere utilizzati per le zone ad alta e rapida produttività;

c) - lo sviluppo dei settori terziari è essenzialmente collegato ai progressi delle produzioni agricole e industriali, ma a sua volta la costituzione tempestiva di adeguate strutture commerciali e dei servizi influirà positivamente sugli sviluppi dei settori primario e secondario; si tratta in questi settori, quindi, di esercitare interventi selettivi a carattere altamente produttivo oltre che di realizzare la costituzione di una adeguata struttura generale che sostituisca l'attuale assolutamente inadeguata;

d) - interventi a carattere qualitativo saranno realizzati per quanto riguarda le infrastrutture, in relazione da un lato ai cospicui mezzi che derivano da altre fonti di spesa pubblica a carattere nazionale e dall'altro alle dimensioni relativamente limitate che l'intervento straordinario sui fondi della legge 588 può assumere;

e) - per la preparazione del fattore umano a tutti i livelli, gli interventi avranno carattere generale e diffuso.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Nioi - Torrente - Sotgiu Girolamo - Cardia - Lay - Urraci - Prevosto - Congiu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«La lettera b) del terzo comma è la seguente: "Gli interventi in agricoltura dovranno

avere carattere diffuso in tutti i territori della Regione, tenendo conto in particolare delle zone più povere e più depresse"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare questo emendamento.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, come tutti gli altri da noi presentati per il settore dell'agricoltura, tende, come già abbiamo avuto modo di dire in occasione della discussione generale, a rovesciare l'impostazione che la Giunta ha dato allo stanziamento dei fondi del Piano di rinascita in materia di agricoltura. Noi contrapponiamo una nostra linea alla linea della Giunta, che tende a concentrare in talune zone gli investimenti del settore dell'agricoltura, a creare, cioè, i cosiddetti poli di sviluppo, dai quali, successivamente, lo sviluppo agricolo dovrebbe dipartirsi verso le zone circostanti. Contro questa impostazione, noi vogliamo che gli investimenti siano a carattere diffuso, che essi, cioè, abbraccino l'intero territorio della Sardegna, tenendo conto di criteri non soltanto di carattere sociale, ma anche di carattere tecnico.

Non contrapponiamo, naturalmente, alla linea della Giunta una alternativa di carattere rivoluzionario, di carattere socialista, come già ebbimo a dire nel corso della discussione generale, ma una alternativa avanzata, una alternativa rinnovatrice, che possa essere condivisa e che sia realizzabile, nella situazione attuale, dalle forze politiche componenti la nostra assemblea. Per conseguire questo obiettivo noi proponiamo la trasformazione e il miglioramento delle strutture economiche e sociali dell'Isola, la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito. Cioè, teniamo fermi gli obiettivi della legge 588, obiettivi che, a nostro avviso, non possono assolutamente essere raggiunti con l'impostazione data al Piano della Giunta regionale.

La Giunta vuole intervenire nel settore dell'agricoltura con investimenti concentrati. Si afferma, infatti, nel paragrafo in discussione,

che buona parte dei fondi della legge 588 relativi all'agricoltura debbono essere utilizzati in zone ad alta produttività. In sostanza, dunque, si sostiene il contrario di quanto la legge 588 propone. E' chiaro, pertanto, che un'impostazione di questo genere non può essere assolutamente accolta da noi e non dovrebbe essere accolta dall'assemblea, giacchè tale orientamento è contrario agli interessi della stragrande maggioranza del popolo sardo, che vive e che opera nelle campagne.

Che cosa vuole dire concentrare gli investimenti in zone ad alta produttività? Vuol dire scegliere alcune zone limitate, ben circoscritte della nostra Isola, e concentrare ivi gli investimenti, lasciando pressochè immutate tutte le altre vastissime estensioni di territorio della nostra Isola, dalla collina alla montagna.

Noi sappiamo che in Sardegna si possono operare trasformazioni irrigue all'incirca su 180.000 ettari, cioè su molto meno del 10 per cento dell'intera superficie isolana. Su questi 180.000 ettari si vorrebbero, appunto, concentrare gli investimenti. L'orientamento generale della Giunta si concretizza, sul piano pratico, nella predisposizione degli stanziamenti.

La domanda che a questo punto ognuno di noi deve porsi, onorevoli colleghi, è questa: quale sarà la sorte delle zone dell'Isola che non saranno toccate dagli investimenti aggiuntivi del Piano di rinascita? Quale sarà la sorte delle zone di collina e di montagna, quale sarà la sorte dei pastori, dei contadini che, numerosissimi, in prevalenza dobbiamo dire, vivono in queste zone?

Se guardiamo alle diverse zone, vediamo a quali assurdità può giungere una impostazione di questo genere. Vediamo, per esempio, che la Provincia di Nuoro non verrebbe toccata, se non in misura minima, dagli investimenti in agricoltura, giacchè — come è noto — nella Provincia di Nuoro abbiamo appena 20.000 ettari (su 727.000) suscettibili di irrigazione. La Giunta, dunque, si propone di valorizzare questi 20.000 ettari e di lasciare ad interventi marginali e di secondaria importanza il rimanente della estensione territoriale della Provincia di Nuoro. E ciò significa mettere alla fame decine

e decine di migliaia di contadini e pastori. Noi non possiamo accettare che si creino oasi di ricchezza; chè poi, in effetti, non si tratterebbe di ricchezza vera e propria, di ricchezza diffusa voglio dire, ma di ricchezza concentrata a vantaggio di alcune categorie privilegiate.

Che tipo di programma è mai questo? O meglio, che tipo di programmazione è questo? Abbiamo udito i discorsi di alcuni degli esponenti della Democrazia Cristiana, che sostengono d'essere dei rinnovatori. Ma io domando e dico: rinnovatori di che cosa? Lo spirito rinnovatore, le idee rinnovatrici si manifestano e si esprimono nell'azione pratica, in azioni concrete. Ora siamo di fronte a fatti concreti e vediamo i rinnovatori sostenere a spada tratta posizioni reazionarie, antipopolari, contrarie agli interessi della stragrande maggioranza della popolazione. La loro socialità, che viene spesso e abbondantemente sostenuta nei loro scritti e nelle loro parole, quando dovrebbe coagularsi in qualche cosa di concreto svanisce. Io ritengo che le posizioni dei cosiddetti rinnovatori partano non certo da intendimenti realmente sociali, come essi sostengono, ma da altri intendimenti, e puntano su obiettivi ben lontani dagli interessi del popolo sardo.

Sono affermazioni sociali, forse, quelle che servono come strumento per conseguire obiettivi molto più vicini alle posizioni di potere che agli interessi del popolo sardo? Una volta arrivati al potere, si passa un colpo di spugna sulle affermazioni teoriche, e ci si insedia solidamente sulle posizioni conquistate.

Ma la realtà sociale della nostra Isola non può essere cancellata con un colpo di spugna. La realtà sociale della nostra Isola rimane, purtroppo; ed è appunto di questa realtà sociale che, a mio avviso, non si è tenuto conto nè nella impostazione data al Piano nè negli interventi fatti in quest'assemblea dai rappresentanti della maggioranza. Sappiamo che col concentramento dei mezzi finanziari del settore agricolo in oasi, in zone ben delimitate e circoscritte, rimarrebbero tagliati fuori dai benefici del Piano decine di migliaia di pastori, di contadini, di coltivatori diretti, di olivicoltori, frutticultori, di viticoltori. Si vogliono investi-

re i fondi del Piano di rinascita in settori che presentano una prospettiva nell'avvenire, ma che oggi contano poco, purtroppo, nell'economia isolana.

Il grosso del reddito sardo è prodotto in collina e in montagna. Cosa volete fare, dunque, signori della Giunta? Quale prospettiva date voi alle popolazioni che vivono in collina e in montagna? Le soluzioni che voi volete dare, ai problemi della collina e della montagna, prevedono la diminuzione della mano d'opera. Già è stato dimostrato che, anche a prescindere dai problemi di carattere sociale, anche dal punto di vista strettamente economico è conveniente operare trasformazioni in collina e in montagna. Naturalmente, trasformare la collina e la montagna significa eliminare gli ostacoli che ne impediscono oggi lo sviluppo. Fra questi ostacoli, di cui già altri colleghi hanno parlato, occupano un posto particolare i patti agrari, che lo onorevole Fanfani definisce abnormi, i patti agrari assurdi e antiquati che ancora sussistono in Sardegna.

Altro ostacolo è la rendita fondiaria parassitaria, che incide nell'Isola in percentuali assurde, quali mai si registrano in alcuna altra parte d'Italia. Se si tiene conto della incidenza della rendita fondiaria nella pastorizia, che raggiunge e supera il 60 e molte volte il 70 per cento, a seconda delle annate, si constata che questa percentuale è il doppio, il triplo della incidenza della rendita fondiaria in campo nazionale. E' evidente, dunque, che la pastorizia sarda, in questa situazione, non può svilupparsi.

In questo Consiglio, da parecchi anni andiamo discutendo di questi problemi. La stampa sarda ne parla abbastanza frequentemente. Gli stessi cosiddetti innovatori della Democrazia Cristiana su questi problemi paiono sostenere posizioni avanzate. Ma quando si tratta di scendere dal campo teorico al concreto, le posizioni avanzate vengono abbandonate e non si sostengono neppure gli elementi innovatori contenuti nella legge 588. Ma si deve dire chiaramente, onorevoli colleghi, che, se vogliamo che la pastorizia progredisca, che vada avanti, dobbiamo assolutamente affrontare il pro-

blema della riduzione progressiva della rendita fondiaria, della riforma radicale dei patti agrari esistenti in Sardegna. Eliminazione progressiva della rendita fondiaria significa avvicinare sempre di più il coltivatore diretto, il conduttore, chi lavora, chi suda, in sostanza, alla proprietà della terra. La rendita fondiaria, in definitiva, non ha altra funzione se non quella di peso, di gravame, per chi la terra coltiva.

Quello della pastorizia non è un settore trascurabile, onorevoli colleghi. In Provincia di Nuoro, per esempio, più del 60 per cento del reddito dell'agricoltura è dato dalla pastorizia. Operano in Sardegna circa 32.000 aziende pastorali. E' chiaro, dunque, che questo problema deve essere visto ed affrontato anche nel Piano di rinascita. Bisogna subito affrontare la questione della riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo e quella della stabilità sul fondo dei pastori e dei contadini. Sia ben chiaro che noi oggi non possiamo porre subito il problema generale della proprietà della terra per chi la lavora; sappiamo che sarebbe, questa, una richiesta troppo avanzata per la situazione politica e isolana e nazionale. Però, rivendichiamo il ridimensionamento dei canoni di affitto, così come già si è tentato di fare in campo nazionale attraverso un procedimento legislativo, e la stabilità sul fondo del pastore.

Si levano oggi, anche da parte dei tecnici, delle lamentele perchè il pastore è assente, non è sensibile alla spinta verso il rinnovamento e la trasformazione delle nostre campagne. Raramente, però, si è andati a vedere le cause che impediscono al pastore di procedere alle esecuzioni di trasformazioni agrarie e fondiarie. La causa prima sta nel fatto che essi non sono proprietari dei pascoli e che i contratti che li legano alla terra sono precari, annuali.

E' noto che in Sardegna, per il 90 per cento circa, i pastori sono affittuari e, se il pastore affittuario si proponesse di attuare una trasformazione sul terreno che ha in affitto (potrebbe farlo utilizzando le provvidenze delle leggi regionali e nazionali), dopo un anno o due potrebbe trovarsi nella situazione di dover abbandonare il fondo migliorato per lo sfratto del proprietario terriero. Non opera oggi in Sar-

degna alcun contratto agrario di affitto che autorizzi il pastore ad eseguire trasformazioni fondiarie; vi sono, anzi, contratti che vietano all'affittuario di eseguire trasformazioni, per evitare, allo scadere del patto, una rivalsa sul proprietario per i miglioramenti apportati al fondo.

Altro importante problema è quello dell'industria del formaggio. La presenza in Sardegna degli industriali speculatori incide in misura enorme sul reddito dell'impresa pastorale. Soprattutto l'anno scorso ci siamo resi conto della rilevanza di questo problema, quando abbiamo visto che, a seguito di una speculazione operata dagli industriali caseari, il prezzo del latte è stato ridotto del 50 per cento; da 100 lire a 50 lire il litro, provocando notevolissime perdite, non soltanto per i pastori, ma per tutta l'economia sarda. Bisogna pur dire, a questo proposito, che noi avevamo previsto questo fenomeno ed avevamo sollecitato provvedimenti tempestivi. I provvedimenti, però, sono venuti quando la situazione era ormai irrimediabilmente compromessa. Ora abbiamo uno strumento legislativo, che ci permette di intervenire nel settore, la cosiddetta legge 9; ma questo strumento ci potrà servire per le evenienze future, non per i disastri del passato.

Ripeto: se vogliamo il rinnovamento, dobbiamo rimuovere gli ostacoli che lo impediscono. Bisogna dar modo al pastore di eseguire quelle trasformazioni che possono fare dell'azienda pastorale arretrata, arcaica, a pascolo brado, una azienda moderna, razionale, con i sili, gli erbai, i medicai, le stalle per il bestiame, tutte quelle trasformazioni, insomma, che da un lato ridurrebbero l'area pascolativa delle nostre campagne e dall'altro aumenterebbero notevolmente la produttività del bestiame. E bisogna modificare i contratti abnormi della pastorizia e tutti quei contratti di affittanza, di mezzadria, di terzeria, che ostacolano lo sviluppo della agricoltura. Chi di voi, onorevoli colleghi, non sa che la mezzadria più diffusa in Sardegna è quella che divide il prodotto al 50 per cento (il proprietario dà al mezzadro il solo terreno) e che questo patto agrario si rivela di gran lunga peggiore di quel tipo di mezzadria che

in campo nazionale è criticato e condannato violentemente anche da larghi settori della Democrazia Cristiana?

In Sardegna siamo ancora lontani dal raggiungere la mezzadria classica, e tuttavia qui, in Consiglio regionale, nessuna voce della maggioranza si è levata per sostenere la eliminazione dei nostri contratti agrari arretrati.

Colleghi della maggioranza, nessuno di voi protesta per i contratti veramente assurdi, sul tipo, ad esempio, di quello vigente a Bosa, dove i mezzadri che lavorano negli uliveti danno netto al proprietario del terreno i due terzi del prodotto e devono provvedere a tutto, dalla pulitura del terreno alla potatura delle piante, alla raccolta delle olive. E' mai possibile che noi non ci rendiamo conto, onorevoli colleghi, che in queste condizioni l'agricoltura nostra non può andare avanti? Come si può pretendere che un mezzadro, con contratti di questo genere, possa rimanere legato alla terra, possa, come si dice, amare la terra? E' naturale che il mezzadro, appena trova un lavoro in un cantiere qualsiasi, appena riesce ad avere la prospettiva di fuggire nel Nord o all'estero, abbandoni tutto!

Queste sono, purtroppo, le prospettive che si presentano dinanzi a noi, oggi, in Sardegna, data l'impostazione che al Piano di rinascita ha voluto dare la Giunta regionale.

Non voglio ora insistere nella elencazione dei patti agrari arcaici ancora vigenti in Sardegna; tutti voi, onorevoli colleghi, conoscete la situazione. Vi sono ancora altri elementi negativi che impediscono lo sviluppo dell'agricoltura sarda. Non sono trascurabili, ad esempio, gli effetti dell'alto prezzo dei concimi chimici. Talvolta si è sostenuto che la nostra agricoltura non può svilupparsi perchè i Sardi conoscono poco, utilizzano poco i concimi chimici. Ma io mi chiedo come possa un agricoltore, un contadino, un mezzadro, tutti legati dai contratti di cui parlavo, utilizzare in larga misura o in misura appena sufficiente i concimi chimici, quando i loro prezzi di monopolio sono assurdi e inaccessibili. Ecco, dunque, che si pone il problema di operare una azione decisa perchè i prezzi dei concimi chimici siano notevolmente ridotti. Questa azione può essere condotta in primo luogo

IV. LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

12 MARZO 1963

go dallo Stato e dalla Regione, favorendo anche in Sardegna la costruzione di un'azienda controllata dai pubblici poteri, per la produzione di concimi chimici.

Altro elemento che incide negativamente sullo sviluppo dell'agricoltura è quello dei contributi unificati. Noi sappiamo che ad essere in maggior misura colpiti dai contributi unificati, in Sardegna, sono i piccoli e medi proprietari, cioè coloro i quali hanno il coraggio, lo dobbiamo dire, di eseguire trasformazioni agrarie e fondiarie. Questi operatori rischiano capitali, rischiano lavoro — non parlo solo dei piccolissimi, ma anche dei medi agricoltori — ed avrebbero dovuto essere, a rigor di logica, premiati dalla Regione e dallo Stato. Invece, vengono colpiti accanitamente dai contributi unificati! Altre volte abbiamo citato casi precisi di piccoli e medi proprietari che si son visti costretti a vendere parte dei loro fondi trasformati per poter pagare i contributi unificati.

Si impone oggi una revisione completa del sistema dei contributi unificati. Il sistema attuale — si badi — non prevede che questi contributi vengano pagati dalla proprietà terriera assenteista: coloro i quali dovrebbero essere colpiti perchè non trasformano i loro fondi, non pagano un soldo, mentre paga chi ha il coraggio, come dicevo prima, di eseguire delle trasformazioni, di utilizzare mano d'opera, di produrre in qualche modo un beneficio sociale.

Questi, onorevoli colleghi, sono gli ostacoli che si oppongono alla crescita e allo sviluppo dell'agricoltura nella nostra Isola. Se noi non interveniamo con la urgenza necessaria e con la forza politica indispensabile per eliminare questi ostacoli, sia nei terreni asciutti che nei terreni irrigui, in Sardegna l'agricoltura e la pastorizia non potranno progredire, ma continueranno ulteriormente a deperire.

Taluno ha preteso di credere che quando noi ci opponiamo alla scelta fatta dalla Giunta per le zone irrigue, intendiamo affermare che si sarebbero dovute scegliere le zone asciutte. Ma non è questo il nostro orientamento. Noi vogliamo che non si faccia alcuna scelta, nè per le zone irrigue, nè per le zone asciutte; vogliamo che si intervenga contemporaneamente in tutti

e due settori. Il problema è quello di investire ovunque, in tutto il territorio dell'Isola, senza discriminazione alcuna. In effetti, dunque, noi ci opponiamo alle discriminazioni che la Giunta intende operare. Si investano i fondi del Piano, e ovunque, non a vantaggio di pochi privilegiati, ma a vantaggio di tutti e soprattutto a vantaggio di chi lavora.

Un fattore importante dello sviluppo della agricoltura in Sardegna è la piccola proprietà contadina. Oggi la piccola impresa contadina stenta a vivere, anche quando chi lavora il terreno è coltivatore diretto, cioè proprietario del fondo e non ha i gravami della rendita fondiaria. Poichè la piccola azienda è, a lungo andare, destinata a scomparire, noi abbiamo per essa indicato alcune soluzioni. La più importante è quella della organizzazione, in forma cooperativistica o consortile, delle varie piccole e medie proprietà contadine, per la conduzione dei fondi, per la produzione, per la trasformazione dei prodotti. L'unità della piccola proprietà contadina in forma cooperativa è un elemento decisivo per la vita, per l'esistenza stessa dell'agricoltura. Occorre creare grossi complessi cooperativistici, grosse aziende agricole. Sono state ormai condotte, in campo cooperativistico, svariate esperienze, che hanno dato risultati positivi. Basti citare il settore vitivinicolo e quello dei caseifici sociali. Nonostante tutto, nonostante le bufere di questi anni scorsi, tanto le cantine sociali quanto i caseifici sociali hanno retto all'urto dei monopoli e hanno proseguito la lotta per lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia in Sardegna.

Di tutti questi elementi, onorevoli colleghi, bisogna tener conto nel discutere e nel modificare il Piano di rinascita. A nulla servirebbero gli investimenti, se non venissero accompagnati dalle modifiche di struttura che noi andiamo rivendicando.

Qualcuno ci accusa di svolgere una opposizione preconcepita al Piano. Ma una affermazione di questo genere può essere fatta soltanto da coloro i quali se ne stanno qui in Consiglio, senza ascoltare per niente gli interventi delle minoranze. Se costoro avessero seguito con attenzione i nostri discorsi, avrebbero constatato

che noi abbiamo contrapposto una linea a un'altra linea, abbiamo avanzato delle proposte precise, settore per settore, come concretamente dimostrano gli emendamenti che noi abbiamo presentato. Ciò che noi combattiamo, in sostanza, del Piano di rinascita che voi proponete, colleghi della maggioranza, è la vecchia impostazione, ormai superata dai tempi. Voi sostenete, sì, una politica pragrammata, una politica di piano, ma di un Piano che vuole arrivare ad obiettivi nettamente opposti a quelli sanciti nella legge 588 e soprattutto a quelli per i quali per oltre dieci anni tutto il popolo sardo ha combattuto. La vostra è una politica di piano sul tipo di quella che vorrebbe anche il professor Valletta. E' una politica che segue la linea del neocapitalismo nelle campagne, che vuole inserirsi con parole nuove, ma con obiettivi vecchi.

Questa è la sostanza della vostra posizione. Tutta la politica meridionalista della Democrazia Cristiana è permeata di questi concetti e di queste finalità: parole nuove per raggiungere obiettivi vecchi. E i risultati già li conosciamo. I frutti della vostra politica meridionalistica nel settore dell'agricoltura anche in Sardegna sono stati un totale fallimento, per riconoscimento ufficiale. Nessuno della maggioranza è oggi in grado di sostenere che la politica agraria sostenuta nel passato, e dalle Giunte regionali e dal Governo centrale in Sardegna, abbia prodotto risultati positivi. Non vale citare, a dimostrazione del contrario, due, tre, quattro esempi: è il complesso della situazione sarda che si deve considerare. I pochi passi in avanti delle nostre campagne sono notevolmente più brevi di quelli fatti dall'agricoltura delle altre regioni italiane.

Ritengo che la vostra impostazione del Piano tenda a un unico obiettivo: creare in qualche modo una unità di intenti, di interessi tra la proprietà terriera assenteista sarda ed i monopoli della Penisola; creare un fronte unico tra i grossi complessi industriali e le grosse proprietà terriere, fra la borghesia agraria sarda e il capitale monopolistico. In realtà, anche in questa linea non c'è nulla di nuovo: in definitiva, si ricalcano le vicende di tutta la sto-

ria sarda, delle azioni politiche che la borghesia sarda ha condotto da 100-200 anni in qua. Abbiamo visto sempre una borghesia sarda succube agli interessi dei padroni di fuorivia, prima asservita agli Spagnoli, poi alla monarchia sabauda. La funzione esercitata dalla borghesia sarda in generale, è sempre stata di asservimento agli interessi dei padroni contro gli interessi del popolo sardo. E questa funzione la si vuole continuare ad esercitare ancora oggi.

Noi facciamo appello a tutti i consiglieri, di tutti i Gruppi, perchè questa impostazione, nell'interesse di tutti i Sardi, non si porti avanti, perchè si raggiungano gli obiettivi che molte volte qui assieme abbiamo sostenuto e che oggi si vogliono dimenticare.

In sostanza, l'obiettivo che noi vogliamo proporre con questo emendamento è di dare la possibilità a tutte le zone della nostra Isola di godere dei benefici del Piano. Ma questi benefici possono essere goduti a certe condizioni. Occorrono trasformazioni strutturali, occorre la riforma dei contratti agrari. Soltanto a questo patto, e se gli investimenti avranno carattere diffuso, noi potremo dire di fare cosa utile per il rinnovamento delle nostre campagne.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, taluno, ricordando le argomentazioni da me svolte sul problema dell'agricoltura durante la discussione generale, potrebbe pensare che l'emendamento in esame rispecchi le mie opinioni e che quindi debba essere da me accolto. Invece, a ben leggere l'emendamento, esso esprime degli intendimenti che si discostano da quelli da me espressi in quella discussione. Infatti, nell'emendamento si sostiene che si dovrebbe tener conto in particolar modo delle zone più povere e più depresse. Sembrerebbe, cioè, che gli investimenti della legge 588 dovessero essere fatti in ragione inversa della fertilità dei terreni e della loro suscettività di sviluppo. Io non ho espresso e non posso accettare questo principio. A mio modo di vedere, dovrebbe esistere, invece, un certo

rapporto fra concentramento e diffusione di investimenti, sì da mantenere un certo equilibrio tra fattori produttivi e fattori umani. Questo rapporto, appunto, credo sia stato ricercato in un emendamento da noi presentato e perciò, mentre attendiamo che esso venga in discussione, non accettiamo l'emendamento comunista.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Con la piega che sta prendendo la discussione, non è facile richiamare l'attenzione della maggioranza sulla gravità e sulla contraddittorietà delle sue affermazioni. Ci rendiamo perfettamente conto che coloro i quali vogliono gettare un manto su tutta la discussione per tentare il più rapidamente possibile di concludere, non hanno interesse a raccogliere le giuste osservazioni avanzate dall'opposizione di sinistra ed in particolare dal nostro Gruppo.

Il problema che oggi è sottoposto al nostro esame, onorevoli colleghi, è fondamentale. Esso è stato al centro del dibattito generale che si è svolto in questo Consiglio e caratterizza la linea generale che la Giunta e la maggioranza intendono seguire nel settore agricolo con il Piano di rinascita della Sardegna. L'affermazione contenuta nella lettera b) del paragrafo in esame («gli interventi in agricoltura dovranno avere carattere piuttosto concentrato», e a correggere quel «piuttosto» si aggiunge «per buona parte»; ed ancora: «i fondi straordinari assegnati all'agricoltura dovranno essere utilizzati per le zone ad alta e rapida produttività») la si ritrova in tutto lo schema e Piano e nel programma del primo anno e rappresenta il filone centrale della linea che si intende seguire nelle campagne. Si tratta di una affermazione abbastanza chiara, a nostro parere. Quando si parla di zone ad alta e rapida produttività si intende parlare delle zone irrigue o irrigabili, cioè di quei 150-180.000 ettari, che i tecnici ritengono passibili di trasformazioni irrigue, per i quali si intende pro-

durre uno sforzo straordinario concentrandovi buona parte degli investimenti del Piano destinati all'agricoltura.

Onorevoli colleghi, mi sono divertito a fare dei calcoli sui dati che la Giunta stessa ci ha dato. Da essi risulta che al termine dei dodici anni del Piano, seguendo la linea di concentrazione di buona parte degli investimenti nelle zone irrigue, al povero contadino, al lavoratore addetto all'agricoltura in Sardegna andrà un reddito medio che corrisponderà ai due terzi del reddito medio di tutti i Sardi, il quale, a sua volta, sarà sempre inferiore al reddito medio degli Italiani. E voi pretendete, signori della Giunta, che questo povero contadino sardo, anche quello delle zone irrigue, continui a lavorare la terra per guadagnare meno di ogni altro lavoratore isolano!

Qui l'assurdo del vostro Piano di rinascita. Voi pianificate la condanna dell'agricoltura, e in particolare dell'agricoltura delle zone asciutte, delle zone collinari e montane. Ma ciò equivale a dire all'addetto all'agricoltura: «Appena sorge la fabbrica della Montecatini o quella della Rumianca, vendi la tua terra, e va' a fare l'operaio; e, se non trovi lavoro a Cagliari, va' a Milano, a Torino, a Colonia, a Monaco di Baviera». Questa è la prospettiva che voi aprite, colleghi della Giunta. Non riesco a comprendere come una linea che ha le sue basi in una scelta di investimenti nelle zone irrigue, venga preferita ad una linea di investimento diffuso. Se questa linea soltanto portasse i contadini superstiti, come ha detto stamane, facendosi tradire dalle parole, l'onorevole Presidente della Giunta (i superstiti sono quelli che rimangono vivi dopo un naufragio, dopo una calamità, dopo un terremoto), se portasse — ripeto — i contadini superstiti, ad avere garantito un reddito che non li costringesse ad emigrare, potrei già considerarlo un risultato. Ma è difficile che riusciate ad ottenere anche questo misero risultato. Ma perchè, colleghi della maggioranza, fate una scelta discriminatoria di questo tipo, che è contraria alle intese della grande maggioranza dei contadini, che è contraria allo spirito e alla lettera della stessa legge 588?

L'onorevole Dettori ha fatto circolare, sotto voce, la notizia che egli non sarebbe responsabile della elaborazione di questa parte del Piano. Se l'onorevole Dettori si smentisce, posso mostrare i giornaletti cattolici che hanno riportato il documento dell'Assessorato; e confrontiamo questo documento con quello del Centro di programmazione...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Diciamo giornali, se non le dispiace.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Giornaletto significa giornale piccolo, non c'è nulla di offensivo nella mia affermazione. Su «Il Nuovo Cammino» ho letto con interesse il documento che aveva preparato l'Assessorato dell'agricoltura e che era stato inviato al Centro di programmazione. Se l'onorevole Dettori me lo consentisse, lo leggerei...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho qui un grosso volume sull'agricoltura. Se per guadagnare tempo volesse leggere anche questo...

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non sono un buon lettore, ma ritengo di non sbagliare quando affermo che il documento dell'Assessorato dell'agricoltura contiene indirizzi per certi aspetti e per certi punti notevolmente differenti da quelli accolti nel Piano di rinascita. Nel documento dell'Assessorato, per esempio, si parla di iniziative regionali per l'acquisto, la trasformazione, l'assegnazione di terre ai coltivatori ed allevatori diretti; invece, nel documento del Centro di programmazione e nel Piano, come ella sa, si dice che questa norma dell'articolo 20 della legge 588 non deve essere rispettata alla lettera, ma nello spirito, e si rimanda il problema ad una nuova legge per la piccola proprietà contadina.

L'onorevole Dettori, che non ha assunto, almeno fino ad ora, la paternità della politica agraria sancita nel Piano di rinascita, dovrà riconoscere — io credo — che questa politica non vale neppure a garantire non dico al contadino di Samugheo o della Barbagia, ma al

contadino delle zone irrigue, un reddito pari a quello dell'operaio dell'industria. E' chiaro, dunque, che non si salverà nè l'agricoltura delle zone asciutte, nè l'agricoltura delle zone irrigue. E' chiaro che nell'agricoltura delle zone irrigue si salveranno solamente alcuni grandi complessi, i quali per la organicità, per la estensione dell'azienda, per il capitale investito, per la razionalità della gestione potranno arrivare a costi competitivi tali da consentire un profitto non di molto inferiore a quello possibile in altre attività. Ma ciò, come è ovvio, non sarà sufficiente per la salvezza della nostra agricoltura, dei nostri contadini e dei nostri allevatori.

Lascio da parte il discorso sul carattere degli interventi che si vogliono in concreto operare nelle zone irrigue. Dovrei parlare del carattere sostitutivo di questi interventi ripetendo quanto su questo argomento hanno detto lo onorevole Sanna Randaccio ed un po' tutti i colleghi, anche quelli della maggioranza, sia in Consiglio che in Commissione. Ritenevo che l'onorevole Soddu nel suo intervento dovesse accogliere il nostro orientamento su questo problema. Perchè tanto affannarsi, onorevole Soddu, a dimostrare che la maggioranza si batterà, giorno per giorno, per ottenere la continuità degli stanziamenti ordinari del Governo centrale e della Cassa per il Mezzogiorno? E', questo, un modo insufficiente, parziale di intendere l'aggiuntività. La aggiuntività ha valore se diventa un concetto non solo quantitativo, ma qualitativo; i fondi del Piano destinati alle zone irrigue non solo non devono sostituire gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, ma devono servire a correggere gli indirizzi sbagliati della Cassa per il Mezzogiorno e delle leggi dello Stato. Se è vero che la Cassa ha concentrato i suoi interventi nei comprensori irrigui; se è vero, come è vero, che anche il Piano verde, per il carattere dei suoi interventi, per il tipo di azienda che tende a sollecitare ed a consolidare, opererà di preferenza nei territori irrigui...

SODDU (D.C.). Ma se si pone anche il problema delle entrate dei Comuni depressi, nel Piano verde!

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Soddu, io ho letto con cura, al momento opportuno, le direttive generali e particolari del Piano verde. Se lei ha la pazienza di rileggerle, vede che cosa è riservato alle zone collinari e montane. Non nego che interventi del Piano verde siano possibili nelle zone collinari e montane, ma si tratta sempre di interventi subordinati, diretti più alle infrastrutture che alle aziende, e soprattutto alla viabilità. Se l'Assessore Dettori vorrà fornirci i dati sui fondi del Piano verde investiti in Sardegna, potremo, confrontandoli con quelli della relazione Rumor, stabilire un confronto diretto tra i fondi toccati alla Sardegna e quelli toccati alle altre regioni d'Italia. Speriamo che l'onorevole Dettori voglia esaudire questo nostro desiderio fornendoci dei dati dettagliati. Se anche stavolta avesse avuto la sensibilità che in altre occasioni ha dimostrato, avrebbe fatto distribuire ai colleghi del Consiglio...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Questi dati sono stati allegati alla relazione del bilancio 1963.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma la relazione al bilancio non l'abbiamo ancora avuta; abbiamo avuto la relazione Rumor, nella quale, però, mancano i dati riguardanti la Sardegna. A rigore, l'Assessorato dell'agricoltura avrebbe dovuto distribuire una sua relazione sul Piano verde in Sardegna contemporaneamente alla relazione del Ministero. Ma ciò non è avvenuto.

Carattere qualitativo dell'aggiuntività significa anche correggere certi indirizzi, mettere riparo a certe deficienze della linea di politica agraria dello Stato e degli organi della Cassa in particolare. Se nel passato la Cassa ha avuto, come ha avuto, delle preferenze per i comprensori irrigui, la tendenza del nostro Piano doveva essere quella di correggere gli indirizzi della Cassa e all'interno e all'esterno delle zone irrigue. Ma, ripeto, il discorso sul carattere sostitutivo degli interventi del Piano di rinascita è stato già ampiamente sviluppato. Va sottolineato, tuttavia, che per affermare la attuale

linea del Piano, colleghi della maggioranza, siete stati costretti a distorcere e a dare una interpretazione parziale della legge 588. Abbiamo sentito dire in tutti i modi che si intende raggiungere un più rapido incremento dei redditi; ma la legge 588 parla di un più rapido ed equilibrato incremento dei redditi.

L'onorevole Casu ha ragione quando parla di equilibrio fra concentrazione e diffusività degli investimenti. E' evidente che all'interno di ogni zona omogenea, se il Piano fosse stato effettivamente articolato per zone omogenee, si sarebbero potute configurare sottozone con maggiore concentrazione di investimento, anche nel settore agricolo. Ma la verità è che non è stato seguito questo criterio. Per perseguire un più rapido, più alto, un più elevato incremento dei redditi, avete ritenuto opportuno, trascurando il criterio dell'equilibrio sancito dalla legge, concentrare buona parte degli stanziamenti nelle zone irrigue. A questo modo si arriva anche a negare la formulazione del Piano per zone territoriali; vi sono zone addirittura che voi avete definito serbatoi di mano d'opera. Questa definizione, riportata dalla stampa, ha provocato la protesta dei Comitati zonali e dei loro presidenti. A talune zone è stata data l'unica prospettiva di fornire mano d'opera. Il criterio della concentrazione dei fondi nelle zone irrigue o irrigabili, signori della Giunta, vi ha portato a dimenticare che il Piano doveva riguardare le strutture economiche prevalenti di tutte le zone, irrigabili e non irrigabili. Anche l'attuazione di questo criterio dato dall'onorevole Dettori in certi suoi discorsi non può costituire una linea valida. Non è giusto, neppure dal punto di vista strettamente economico, usare come parametro il reddito delle zone irrigue.

Parlate tanto delle colture delle zone irrigue, colleghi della maggioranza, e dimenticate, ad esempio, che uno dei prodotti che oggi in termini competitivi regge il mercato è il vino, prodotto tipico della collina.

D'altro canto, non tenete conto che l'agricoltura non soltanto in Italia, ma in tutta Europa, tende ad un'enorme sviluppo delle coltivazioni nelle zone irrigue, e non avete idea di quel che sarà il mercato dei prodotti delle colture irri-

gue fra dodici anni. Un programma di trasformazione fondiaria, che prevede la entità della produzione agricola irrigua al termine di dodici anni, gli investimenti necessari per gli impianti di trasformazione dei prodotti, l'andamento futuro del mercato, un programma del genere non è stato da voi elaborato.

Non siamo, dunque, in condizione di sapere che cosa succederà fra dodici anni con il Piano di rinascita che ci viene proposto. Sappiamo soltanto che si riserva la maggior parte dei fondi del piano alle zone irrigue, ai 150-180.000 ettari dei comprensori irrigui. Basta vedere la tabella A) per accorgersi che, nella sostanza, buona parte degli investimenti non è destinata ad agire su tutto l'arco delle possibilità agricole delle stesse zone irrigue, ma è destinata principalmente alle opere di bonifica infrastrutturale. 92 miliardi, nella colonna uno della tabella A), figurano a carico per le opere pubbliche di bonifica. 92 miliardi significano la stragrande maggioranza dei fondi destinati all'agricoltura.

SODDU (D.C.). Ma si parla di non più del 50 per cento.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Soddu, abbia pazienza, veda la tabella A) trasformazioni irrigue non finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno; opere di pubblico interesse: 92 miliardi.

Altri fondi vengono inoltre stanziati per interventi di carattere aziendale nelle zone irrigue. Pochi spiccioli rimangono per le restanti zone, anche se esse rappresentano i nove decimi del territorio agrario dell'Isola. Si fa affidamento sugli effetti indiretti degli investimenti nelle zone irrigue. Ma quali possono essere questi effetti? Ammesso e non concesso che gli investimenti producano nelle zone irrigue un aumento rapido del reddito, il processo che seguirà sarà disordinato, tanto sul piano economico che sul piano sociale, e porterà allo sconvolgimento di intere zone dell'Isola. Si avrà l'abbandono di intere regioni, si avrà un esodo in massa di contadini.

Ma è difficile ammettere che nelle zone irrigue si possa avere un incremento rapido del

reddito. Oltretutto, il reddito che si ipotizza con lo sviluppo delle colture irrigue non riesce a raggiungere i due terzi del reddito medio che si ipotizza per tutta la Sardegna. E, d'altro canto, è chiaro che, se un contadino decide di abbandonare la collina nella quale è vissuto, non è certo per andare a fare il bracciante in una azienda irrigua, ma per fare l'operaio dell'industria, a Cagliari, a Milano, o a Torino.

Lo sviluppo delle zone irrigue dunque non sarà neppure l'elemento fondamentale della agricoltura sarda, la quale sarà invece prevalentemente condizionata dall'abbandono delle zone collinari e delle zone montane. Il contadino che abbandonerà l'azienda di collina o di montagna sarà portato a scegliere la meta del suo esodo tra le zone di massimo salario, cioè una regione industrializzata.

Ma anche all'interno delle zone irrigue non si avranno i miracoli che taluno prevede. Quando si investe la maggior parte dei fondi in opere pubbliche di bonifica (e per alcune di queste non esistono neppure i progetti) è ben difficile prevedere un rapido incremento dei redditi. Per la completa utilizzazione delle acque del Flumendosa è previsto un investimento di altri 17 miliardi; ma nel primo programma per l'utilizzazione di queste acque se ne stanziavano soltanto tre: il rapido incremento dei redditi a questa stregua diviene davvero relativo. Certe dighe che voi prevedete di costruire, colleghi della maggioranza, sono ancora nella mente di Dio; ancora non esiste un progetto, non esiste uno studio.

Davvero non si comprende come si possano aprire prospettive di rapido incremento dei redditi soltanto con la costruzione di dighe e di opere di canalizzazione, neppure di ordine primario, che cioè non consentiranno l'irrigazione immediata. Ma, del resto, gli stanziamenti non riguardano neppure in larga misura le opere di canalizzazione. Quasi tutti gli interventi riguardano opere di bonifica, dighe, sbarramenti, collegamenti tra dighe già esistenti con dighe di nuova costruzione. L'acqua invasata nelle dighe sembra lì a portata di mano; parrebbe quasi che con i pochi miliardi del primo programma essa possa arrivare nei poderi e su-

bito produrre bei pomodori, bei carciofi, bei piselli! Ma, onorevoli colleghi, avete visto le opere di cui si parla nel primo programma? Quelle opere per l'80 per cento avranno bisogno di lunghi anni per esser rese efficienti. Perché dunque questa scelta delle zone irrigue? Perché questa scelta prioritaria per l'investimento di buona parte delle somme destinate all'agricoltura?

Collegli della Democrazia Cristiana, ormai avete toccato con mano che queste domande non rientrano in un artificio polemico dei comunisti. Avete avuto modo di sentire le incertezze, i dubbi, le preoccupazioni, le opposizioni, le proteste nel vostro stesso Gruppo. Voi avete discusso a lungo di questa questione e non siete riusciti ancora a superare le resistenze che tra di voi sono insorte. Or ora l'onorevole Casu parlava di un suo emendamento; ed è questo il segno che, all'interno della maggioranza, non tutti i dubbi sono stati superati.

Ora io voglio, proprio su questo tema, concludere questo mio intervento, onorevole Presidente del Consiglio. Nell'emendamento annunciato dall'onorevole Casu si afferma che, negli stanziamenti disposti con la legge numero 588, della quota destinata all'agricoltura sarà riservata agli interventi da effettuare nei territori non irrigui una somma non inferiore ai 100 miliardi.

Ma ciò in definitiva significa tutto il contrario di quel che si sostiene nel paragrafo in discussione. Sorge dunque a questo punto un problema procedurale. Se, respinto il nostro emendamento, si approva il paragrafo 15.15, anche nella lettera B), onorevole Presidente, lo emendamento Casu sarà mai proponibile? Se si approva la destinazione di 92 miliardi per le opere di bonifica di interesse pubblico, come si può approvare l'emendamento Casu per il quale 100 miliardi su 150 devono essere riservati alle zone collinari e alle zone montane?

Mi ha non poco meravigliato come l'onorevole Casu, in modo molto sbrigativo, abbia liquidato il nostro emendamento per affermare che dopo l'approvazione del paragrafo 15.15 si sarebbe potuto approvare il suo emendamento. Richiamiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sul fatto che, se viene approvata la let-

tera B) del paragrafo in discussione, l'emendamento Casu, a nostro parere, diventa improponibile.

E' vero che voi, onorevole Soddu, delle contraddizioni non vi preoccupate. Siete disposti a passare su molti cadaveri, pur di portare il voluminoso malloppo (così avete definito il Piano) al Governo centrale, sperando che nessuno lo legga e che nessuno rida sulle contraddizioni in esso contenute, e che nessun uomo del Governo centrale vi richiami in modo duro, come è capitato altre volte, alla coerenza. Orbene, noi siamo di fronte proprio ad un caso di incoerenza. Non si può approvare l'intero paragrafo 15.15 e poi approvare anche l'emendamento Casu.

Riflettete, colleghi della maggioranza, riflettete bene su questo problema, perchè contraddizioni e incoerenze del genere ne troveremo in prosieguo anche altre. Nostro compito di oppositori è anche quello di richiamarvi ad una maggiore coerenza, ad una maggiore linearità, nell'interesse di tutto il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, mi dispiace che i colleghi del Gruppo comunista abbiano così ampiamente illustrato il loro emendamento facendoci intendere che la Giunta si sarebbe decisamente pronunciata contro l'orientamento in esso espresso. Avevo, è ben vero, deciso di respingere l'emendamento presentato dai colleghi del Gruppo comunista, ma non per questo ero del parere di mantenere fermo il testo della Giunta. Mi rendo conto che, avendo la maggioranza presentato un emendamento a firma dei colleghi Casu, Soggiu, Puligheddu ed altri, per destinare all'agricoltura irrigua 50 miliardi ed all'agricoltura nei territori non irrigui 100 miliardi, tale suddivisione degli stanziamenti deve essere posta in coerenza con il paragrafo in discussione, secondo le linee generali del Piano straordinario di rinascita.

Quando l'emendamento comunista è stato letto, pensavo si rendesse utile una sospensione della seduta per poter giungere alla formulazione di un emendamento unico.

Perchè la Giunta non accetta l'emendamento dei colleghi del Gruppo comunista? Per la ragione che è stata illustrata dal collega Casu. Intanto, il suo testo, se mi è consentito dirlo, non è formulato con esattezza e chiarezza. Non si può affermare semplicisticamente che gli interventi dovranno avere un carattere diffuso «tenendo conto in particolare delle zone più povere e più depresse». Al contrario, dobbiamo tutti essere concordi nell'affermare il principio per il quale il Piano di rinascita deve servire a valorizzare le suscettività, le potenzialità esistenti in tutte le zone. Se esistono suscettività per il passaggio da un'agricoltura che ha scarsa produzione, e di conseguenza scarso reddito per gli addetti, ad una agricoltura irrigua, si deve puntare alla realizzazione di complessi irrigui.

Dove vi siano invece territori che abbiano suscettività di sviluppo per una agricoltura asciutta, dobbiamo predisporre gli interventi opportuni. Non si può presentare un emendamento soltanto per contrastare la linea della Giunta dimenticando il contenuto e gli obiettivi del Piano di rinascita. Nel paragrafo in esame troviamo indicati alcuni obiettivi per il settore agricolo: lo sviluppo del reddito agricolo, l'accrescimento qualitativo e quantitativo della produzione, l'affermazione dell'impresa contadina singola ed associata, lo sviluppo, la diffusione della cooperazione. Con quali strumenti si devono raggiungere questi obiettivi? Ce lo dice lo stesso paragrafo 15.

Si dovrà procedere all'attuazione di complessi organici di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione ed ammodernamento delle colture, alla creazione delle infrastrutture di servizi e di mercato, al miglioramento delle condizioni di abitazione, all'elettrificazione.

Credo che noi tutti faremmo un grave errore, onorevole Nioi, se considerassimo la legge 588 un po' come Minerva, nata improvvisamente dalla testa di Giove. La legge 588 ha dei pre-

cedenti, e li possiamo individuare nei lavori della Commissione di studio, e nella relazione del Gruppo che ottenne, a suo tempo, consensi pressochè unanimi. Questa relazione prevede, appunto, il completamento dei complessi irrigui e la selezione delle aree ad utilizzazione estensiva, tenendo conto delle vocazioni colturali tipiche di ciascuna di esse. Io non vorrei intrattenere a lungo il Consiglio su questo argomento, ma credo si possa dire con tutta franchezza che, se anche la formulazione di taluni paragrafi, seguendo le indicazioni dell'assemblea, dovesse essere modificata, il Piano di rinascita non sarebbe perciò stesso così scarsamente innovatore, nè così cervelotico come pretendono i comunisti.

Per quanto riguarda il paragrafo in discussione, posso affermare che, se i presentatori dell'emendamento ritengono possibile addivenire ad una nuova formulazione nella quale si dica che gli interventi in agricoltura dovranno tendere a valorizzare le risorse esistenti nei vari territori dell'Isola a seconda delle suscettività tipiche di ciascuna zona, la Giunta e la maggioranza, mi auguro, possono cercare la via dell'accordo.

PRESIDENTE. Per consentire che, secondo la proposta presentata dall'onorevole Assessore, si possa addivenire ad una nuova formulazione dell'emendamento, metto in votazione il paragrafo 15.15 ad esclusione della lettera B). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Noi vorremmo che, per concordare l'emendamento, si sospendesse la seduta.

PRESIDENTE. Non lo ritengo necessario, onorevole Nioi. Ritengo sia meglio procedere nell'esame dei paragrafi. Quando sarà pronto l'emendamento, si tornerà all'esame del paragrafo 15.15.

Si dia lettura del paragrafo 15.16.

ASARA, *Segretario*:

15.16. E' chiaro che l'esigenza di una determinazione di priorità nella destinazione dei 400 miliardi del Piano straordinario deriva anche dalla pratica impossibilità di coprire con detto ammontare la spesa che richiederebbe un intervento completo e generale in ciascun settore e quindi un intervento completo e generale in ciascuna «zona omogenea».

L'adozione di scelte verrà, quindi, indubbiamente a determinare una scala di priorità nella considerazione delle zone ed una scala di priorità nei tipi di intervento che la legge 588 indica.

Ciò non significa naturalmente l'abbandono dell'obiettivo di un equilibrato sviluppo del reddito su tutto il territorio regionale, ma soltanto il fatto che al Piano straordinario dei 400 miliardi dovrà essere affidata la realizzazione degli interventi a carattere propulsivo, atti cioè a suscitare l'impulso principale della evoluzione economica e sociale, mentre ad altre fonti di finanziamento sarà appoggiata l'azione più diffusa di sistemazione generale, che tendenzialmente non potrà essere esaurita nel ciclo dei 12 anni del Piano straordinario.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Lay - Torrente - Nioi - Sotgiu Girolamo - Urraci - Cardia - Prevosto - Congiu. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Il secondo ed il terzo comma del paragrafo sono sostituiti dal seguente: "Tuttavia, tenuto conto del fatto che il settore agricolo è quello più debole e che nel settore industriale la maggior parte degli investimenti dovranno essere fatti da società a partecipazione statale, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dai privati, sulla destinazione delle somme si dovrà tener conto in modo particolare di questo settore"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lay per illustrare questo emendamento.

LAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il paragrafo 15.16 riguarda il pro-

blema della determinazione di priorità nella spesa dei 400 miliardi, cioè della destinazione degli investimenti nei diversi settori. In effetti, però, il paragrafo denuncia la impossibilità di operare «interventi completi» e di fare delle vere e proprie scelte prioritarie. A questo modo si finisce poi per operare delle scelte che, a mio parere, non sono sostenute dalle esigenze di carattere economico e sociale in questo momento attuali nella nostra Isola.

Al contrario, il nostro emendamento tende ad affermare il principio secondo il quale un settore meritevole di una scelta prioritaria esiste.

Voglio ricordare, a questo proposito, che appena alcune ore or sono, esattamente alla fine della seduta antimeridiana, l'Assessore all'agricoltura ha ricevuto delle delegazioni di contadini e operatori provenienti da diversi centri della Provincia di Cagliari. All'Assessore sono state illustrate situazioni gravi, che nelle nostre campagne sono state recentemente originate da avvenimenti straordinari di carattere naturale; ma nell'incontro si è parlato soprattutto delle gravi carenze strutturali che bloccano lo sviluppo dell'agricoltura sarda e delle modificazioni che, per avviare questo sviluppo, sarebbe necessario introdurre nel Piano di rinascita. L'onorevole Dettori, a conclusione dell'incontro, ha dichiarato, con tono di rammarico, che egli, come Assessore all'agricoltura, sarebbe stato felice di poter accogliere tutte le richieste di modificazione del Piano, se i fondi a disposizione non fossero stati insufficienti.

A me non pare che questo orientamento dell'Assessore possa trovare giustificazione. Si ha oggi bisogno in Sardegna di adeguare lo sviluppo economico dell'agricoltura a quello degli altri settori produttivi. Come è noto, l'agricoltura sarda, per quanti passi in avanti possano essere stati fatti nel corso degli ultimi anni, per quanto riguarda il rapporto tra il reddito ed i capitali investiti non riesce a tenere il ritmo né dell'industria né del commercio, né dei servizi. Ora, il nostro emendamento appunto si propone di correggere una impostazione per la quale, pur riconoscendo l'esigenza obiet-

tiva, reale, dello sviluppo dell'agricoltura, tuttavia non si provvede col pretesto della scarsità dei mezzi a disposizione.

Noi vogliamo tener conto del fatto che il settore dell'agricoltura, essendo il più debole, è il più meritevole di aiuto. Si deve dunque avere il coraggio di concludere che al settore dell'agricoltura è necessario destinare interventi prioritari.

I segni di malessere che è fin troppo facile cogliere nelle nostre campagne e che ormai si sono tradotti in crisi, in conseguenza anche di alcune annate scarse, non dipendono dall'andamento della produzione, chè anzi la produzione sembra essere in ascesa. La malattia è più grave, ed investe le strutture della nostra agricoltura. Il settore agricolo, dunque, deve avere la scelta prioritaria nel complesso degli stanziamenti del Piano. All'interno del settore, poi, non si può non tener conto delle esigenze imprenditoriali e aziendali che in modo particolare devono essere soddisfatte. Noi, nel nostro emendamento, sosteniamo che non si può scegliere l'industria come il settore per il quale si debba fare una scelta prioritaria. Per l'industria la maggior parte degli investimenti dovrà essere fatta da società a partecipazione statale, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dai privati. Abbiamo un esempio ricorrente in tutti i discorsi degli uomini politici sardi: quello del C.I.S. Questo istituto non può essere accusato di lesionare mezzi ad imprenditori privati, per iniziative private, spesso non del tutto meritorie di essere assistite. Al settore dell'agricoltura invece si dedicano pochissimi investimenti.

Anche per questo motivo, dunque, io ritengo che il nostro emendamento sia giustificato. Il processo di investimento di capitale in agricoltura si è finora verificato con un ritmo che non ha prodotto i vantaggi e i benefici necessari. Pertanto, noi riteniamo che la scelta prioritaria a favore dell'agricoltura si imponga. In Sardegna non vi può essere progresso civile, non vi può essere sviluppo della economia in generale se non vi è progresso dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, la Giunta non accetta l'emendamento comunista. Siamo del parere che l'agricoltura abbia avuto dal Piano quanto doveva avere. D'altro canto, quando si ricorda che parte degli investimenti nel settore industriale dovranno provenire da società a partecipazione statale, dalla Cassa per il Mezzogiorno e da privati, si può ribattere che anche per l'agricoltura, oltre le somme previste nel Piano di rinascita, vi sono gli stanziamenti del Piano verde e della legge regionale relativa alle strade vicinali, della legge sulla zootecnia e di tutti gli altri provvedimenti nazionali e regionali, che, coordinati, possono realmente portare aiuti notevoli alle nostre campagne.

Per questi motivi, non accettiamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Anche a nome dei colleghi Torrente, Sotgiu Girolamo, Ghirra, Cardia, Atzeni Licio, Lay, Cois, Raggio, Cherchi e Manca, chiedo che la votazione sull'emendamento avvenga per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Lay - Torrente - Nioi - Sotgiu Girolamo - Urraci - Cardia - Prevosto - Congiu.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto a sorte il numero 38, corrispondente al nome del consigliere Jovine).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Jovine.

ASARA, *Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).*

Rispondono sì i consiglieri: Lay - Manca - Nioi - Peralda - Puddu - Raggio - Sotgiu Giro-

IV LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

12 MARZO 1963

lamo - Torrente - Atzeni Licio - Cardia - Cherchi - Cois - Congiu - Cuccu - Ghirra.

Rispondono no i consiglieri: Latte - Macis Elodia - Masia - Melis - Mereu - Murgia - Petinau - Pisano - Puligheddu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Spano - Stara - Usai - Zaccagnini - Abis - Angius - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Bernard - Cadeddu - Cara - Casu - Chessa - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghilardi - Giagu De Martini.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	57
votanti	56
maggioranza	29
favorevoli	15
contrari	41
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

Metto ora in votazione il paragrafo 15.16.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 15.17.

ASARA, Segretario:

15.17 - In relazione a quanto prima esposto, la destinazione dei fondi del Piano straordinario per i vari settori è, in prima approssimazione, indicativamente determinata come segue:

— al settore agricoltura	150 miliardi
— al settore industria	100 »
— al settore infrastrutture ed habitat	55 »
— al settore turismo	36 »
— al settore formazione professionale e sanità	38 »

— altri settori minori 11 miliardi

Totale 390 miliardi

— Fondo di riserva e spese di attuazione 10 »

Totale 400 miliardi

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Lay - Torrente - Nioi - Cardia - Sotgiu Girolamo - Urraci - Prevosto - Congiu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sostituire il paragrafo con il seguente:
"La destinazione dei fondi del Piano straordinario previsto dalla legge n. 588, per i vari settori è determinata come segue:

al settore agricoltura	200 miliardi
al settore industria	100 »
al settore infrastrutture e habitat	40 »
al settore turismo	16 »
al settore formazione professionale e sanità	28 »
altri settori minori	6 »

Totale 390 miliardi

Fondo di riserva e spese di attuazione 10 »

Totale 400 miliardi"».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, ho domandato di parlare non per illustrare l'emendamento, ma semplicemente per avanzare una proposta. Poichè sia l'articolo che l'emendamento rappresentano una tabella che costituisce un consuntivo del modo in cui si intende utilizzare i 400 miliardi del Piano, mi sembrerebbe più logico che il loro esame avvenisse al termine della discussione del Piano. Più logico perchè, attraverso la discussione, il Consiglio potrebbe addivenire alla determinazione di ripartire in modo diverso i fondi del Piano. Ap-

provare, invece, sin dall'inizio, questa ripartizione, significa precludere ogni possibilità, nel corso della discussione, di approvare delle modificazioni.

Vorrei aggiungere che, in fondo, questa prassi si segue quando si discute e si approva il bilancio, ed è logico che sia così, chè se si approvasse fin dall'inizio l'insieme delle entrate e delle uscite non si avrebbe la possibilità di discutere il bilancio nella sua articolazione. Si tratta, onorevoli colleghi, di una prassi consolidata; e poichè abbiamo assimilato la discussione del Piano alla discussione di un disegno di legge, e visto che questo paragrafo e l'emendamento si raffigurano in termini di bilancio, credo che sarebbe logico sospendere la discussione per riprenderla una volta compiuto l'esame particolareggiato dei diversi paragrafi.

Vedo dei cenni di diniego dai banchi della Giunta. Naturalmente la Giunta è così democratica che si rimette sempre al Consiglio... Vorrei tentare di dissipare certe preoccupazioni, che potrebbero indurre la maggioranza a respingere questa mia proposta. La maggioranza ritiene, forse, che l'approvazione del paragrafo in esame potrebbe precludere la presentazione, da parte nostra, di una serie di emendamenti. Io voglio subito smentire questa convinzione. L'approvazione del paragrafo non ci può precludere in nessun modo la presentazione di emendamenti, perchè avremo tanta intelligenza da elaborarli sulla base di calcoli in percentuale, anzichè di cifre esattamente definite.

In sostanza come risulta dall'emendamento, noi proponiamo alcuni spostamenti nella distribuzione dei fondi. Se venisse respinto fin da ora il nostro emendamento, noi non trascureremmo di avanzare nuove proposte per una diversa suddivisione dei fondi all'interno dei diversi settori. Se la maggioranza, dunque, pensa, con l'approvazione del paragrafo, di impedirci di presentare degli emendamenti, sbaglia.

Avanzo la proposta di rinvio perchè vorrei che nel Consiglio, pur essendo questa una discussione piuttosto accesa, prevalesse, tuttavia, la prassi normale. E mi sembrerebbe del tutto sbagliato accantonare la mia proposta sol-

tanto perchè gli animi sono eccitati e le divisioni tra i diversi settori dell'assemblea si sono approfondite.

Se il Consiglio non vorrà approvare la proposta, comunque, si può star tranquilli che noi continueremo a presentare tutti gli emendamenti che riterremo utili.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione speciale per il Piano di rinascita?

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. A mio parere, la preoccupazione espressa dal collega Sotgiu è fuor di luogo. Il paragrafo 15.17, data la sua dizione, non è vincolante; è invece vincolante l'emendamento proposto dai colleghi comunisti. Ritengo, pertanto, che si possa tranquillamente porre in votazione il paragrafo 15.17; qualora questo non venisse approvato, sorgerebbero preoccupazioni sulla messa in votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Quanto ha detto l'onorevole De Magistris risponde a realtà. Il testo proposto dalla Giunta parla di determinazione indicativa, fatta in prima approssimazione, lasciando un margine di possibilità ad eventuali modifiche, mentre il testo del nostro emendamento è imperativo. Però, se al riguardo nascono preoccupazioni — e credo di esprimere l'opinione anche degli altri colleghi firmatari — penso che il nostro emendamento possa essere modificato nella sua prima parte secondo la formulazione adottata dalla Giunta: «... la destinazione dei fondi del Piano straordinario... è, in prima approssimazione, indicativamente determinata come segue...». Cadrebbe così la preoccupazione — giusta, a mio parere — espressa dall'onorevole De Magistris.

PRESIDENTE. Onorevole De Magistris, dopo questa precisazione, vuol chiarire il parere della Commissione?

IV LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

12 MARZO 1963

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. In sede di coordinamento, qualora venga approvato il testo del proponente, non si ha neppure da far collimare le cifre, perchè, essendo, quella del paragrafo in esame, una previsione di massima, niente di male se poi nei paragrafi successivi si danno indicazioni che si discostino da quella previsione. Sempre che, naturalmente, le discrepanze siano ragionevoli e non si passi, ad esempio, per i settori minori, da 11 a 110 miliardi.

L'emendamento modifica radicalmente le destinazioni dei fondi proposte dalla Giunta; si tratta di variazioni tanto larghe da provocare un salto non soltanto quantitativo.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Giunta?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il paragrafo in esame è, in effetti, la conclusione di quanto è stato via via affermato nei capitoli precedenti, nei quali già si configura una certa divisione per settori degli stanziamenti. A parte ogni altra questione, dunque, la Giunta non è del parere che possa accettarsi la proposta dell'onorevole Sotgiu.

PRESIDENTE. Onorevole Sotgiu, insiste nella sua proposta?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sì, signor Presidente, tanto più che il discorso tenuto dall'onorevole Corrias è del tutto in contraddizione con le affermazioni dell'onorevole De Magistris; se è vero che il paragrafo in esame è la conclusione in cifre dei paragrafi precedenti, che vale parlare di ripartizione dei fondi soltanto indicativa?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E perchè? Si vuole affermare che sulla base delle indicazioni particolari precedenti, si danno le indicazioni di massima...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma allora è possibile anche una diversa ripartizione dei fondi. Questa è logica; se poi la logica, come la

prassi del resto, la si vuol tenere in disparte, padronissimi di farlo.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sembra che ognuno abbia una sua logica.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). C'è la logica del concreto, che non si può tenere da parte.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E lei ne è il depositario?

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione la proposta di sospensiva. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lay per illustrare il suo emendamento.

LAY (P.C.I.). Effettivamente, le indicazioni contenute nel nostro emendamento sono anche per noi la conclusione di tutto un discorso. Era sembrato a noi, del resto, che nel sostenere la esigenza che dei 400 miliardi una larga parte dovesse andare all'agricoltura, non fossimo soli. Questa esigenza è stata avanzata anche da altri, anche se poi non è stata sostenuta nè con emendamenti nè con interventi a sostegno del nostro.

Perchè noi riteniamo che dai 400 miliardi del Piano, 200 debbano andare all'agricoltura? Per ragioni che stiamo «vivendo», e non soltanto di cui stiamo parlando. Io mi sono permesso di ricordare quanto è stato detto dall'Assessore all'agricoltura ai contadini che oggi ha ricevuto in delegazione, e cioè che, se vi fossero dei fondi più larghi a disposizione, a favore dell'agricoltura si farebbe certamente di più. Ciò vuole dire che l'Assessore Dettori si rende conto che l'agricoltura, proprio per le sue condizioni di arretratezza, per l'abbandono in cui è stata lasciata per moltissimi anni, richiede maggior aiuto, maggiore assistenza. Per questo noi riteniamo di essere nel giusto quando proponiamo che dei 400 miliardi la metà vada al settore dell'agricoltura. Più in

là specificheremo anche come in particolare si deve operare a favore del settore.

Se la Giunta vuol fare una politica agraria conseguente, nel quadro della rinascita della Sardegna, non può negare la validità degli argomenti che noi portiamo. In effetti, la Giunta non respinge le nostre richieste; respinge le esigenze dell'agricoltura sarda, respinge le richieste dei contadini e dei pastori sardi, ignora la necessità che l'agricoltura porti ad un ritmo alto il suo sviluppo in modo da poter gareggiare ad armi pari con gli altri settori economici.

Sarebbe stato senz'altro meglio accantonare per ora la discussione del paragrafo 15.17. Sostiene la Giunta che questo paragrafo segna la conclusione di tutto un discorso. Ma in sostanza, a questo modo, la Giunta afferma di non essere disposta a spostare una virgola, ad accettare alcuna modificazione all'interno del quadro prefigurato del Piano di rinascita. Io ritengo che, anche in questo momento, se vi sono, come vi sono, dei consiglieri anche di parte democristiana e di parte sardista convinti di quanto vanno affermando, persuasi che i loro discorsi abbiano un valore e siano legati alla realtà sarda, essi non possano dare un voto contro la nostra richiesta. Checchè ne pensi il Presidente della Giunta, i recenti provvedimenti a favore dell'agricoltura (Piano verde, legge per le strade, leggi per la pastorizia) stanno ad indicare che questo settore ha bisogno di interventi straordinari. Quando si porta l'esistenza di questi provvedimenti come argomento capace di negare l'esigenza di un aumento di 50 miliardi a favore del settore dell'agricoltura, non si ragiona correttamente. La esistenza di quei provvedimenti — ripeto — serve invece a confermare quella esigenza, perchè essi incidono su un settore dell'economia della Sardegna, che ha bisogno di maggiore aiuto e che, tra l'altro, dà oggi le maggiori preoccupazioni.

Le grandi masse che emigrano dalla Sardegna sono masse contadine, sono masse braccianti; ad emigrare sono i lavoratori della terra, salariati e non salariati. Scopo del nostro emendamento è, appunto, quello di porre rimedio a questa situazione.

Che cosa si può dire per respingere la nostra richiesta, che poi è modestissima, di portare da 150 a 200 i miliardi da spendersi in dodici anni destinati alla agricoltura? Francamente, per le pressioni che vengono dalle campagne, credo non si possa, a cuor leggero, nel primo programma procedere con stanziamenti esigui.

Credo di avere illustrato a sufficienza l'emendamento a favore di un settore produttivo che merita e che richiede in questo momento il maggiore impegno e cura da parte della Regione. Affermo anche che la rinascita della Sardegna è inconcepibile se non vi è uno sviluppo dell'agricoltura, se non vi è quell'aumento del reddito di lavoro di cui si parla nella legge 588 all'art. 15, se non si è in grado di adempiere a tutti gli impegni che la legge stessa sancisce.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me preme subito sottolineare una palese, profonda contraddizione tra una affermata, verbale volontà democratica da parte della maggioranza e quanto nei fatti avviene nelle discussioni attorno al Piano generale. Se mal non vado ricordando, il collega Soddu ha affermato, dandone atto, che il nostro Gruppo ha portato nel dibattito generale, sul piano delle cose, un contributo di assoluto rispetto. Che il nostro Gruppo abbia dato questo contributo è stato peraltro confermato questa mattina dal Presidente della Giunta. Egli, a un di presso, ha affermato: «Siamo qui perchè il Consiglio possa, se lo ritiene opportuno, nella sua valutazione sovrana, emendare, modificare, correggere quanto la Giunta ha proposto».

Ma, in realtà, che cosa sta avvenendo? E' un problema di costume che io intendo sollevare, e ritengo di averne il diritto. Mentre si inizia la discussione sugli emendamenti, la maggioranza abbandona l'aula per poi rientrare al momento del voto...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' il vostro comportamento quello che pone un problema di costume. Avete parlato due ore su un emendamento che la Giunta era disposta ad accettare, dicendo, per di più, cose che non c'entravano affatto.

GHIRRA (P.C.I.). Sulla volontà della Giunta è veramente difficile dire cose pertinenti, onorevole Dettori. Mi consentirà, comunque, di dire come la maggioranza valuta il nostro atteggiamento. Dobbiamo pur presentare emendamenti, se lo riteniamo opportuno. Del resto, voi stessi avete detto d'essere disposti a discutere degli emendamenti. Ma, in realtà, questa vostra è una dichiarazione astratta, perchè sui nostri emendamenti mirate soltanto ad esprimere un voto senza partecipare alla discussione.

Voi potete pensare che l'opposizione stia facendo dell'ostruzionismo. Onorevole Dettori, sono oltre 400 le pagine sulle quali dobbiamo discutere e votare (ho eliminato le 46 della premessa); ogni pagina è composta in media di almeno 20 righe; in tutto, dunque, sono almeno 8.000 righe. Ostruzionismo sarebbe se su ogni riga noi presentassimo un emendamento, il che dal punto di vista regolamentare sarebbe assolutamente legittimo. Non lo facciamo; stiamo presentando emendamenti che investono problemi di contenuto; emendamenti che voi potete non accettare, che voi potete respingere, ma attorno ai quali si deve manifestare il nostro orientamento. Alla fine dei conti, a fare l'ostruzionismo siete voi, con la vostra rinuncia a discutere.

Per entrare nel merito dell'emendamento da noi proposto, debbo ricordare che noi vi abbiamo invitato a sospendere la discussione per non precludere al Consiglio la possibilità di addivenire ad una diversa ripartizione dei fondi tra i diversi capitoli. Voi avete respinto questa nostra proposta. E dobbiamo, pertanto, entrare nel merito della ripartizione dei fondi.

Il Piano di rinascita è basato sulla utilizzazione straordinaria e aggiuntiva di 400 miliardi. Mi debbo obbligatoriamente rifare a principi generali per giustificare la richiesta di 200 miliardi per l'agricoltura; a principi ge-

nerali, dico, non ad un discorso generale. Quando parlerò dell'istruzione professionale può darsi che il mio discorso diventi molto lungo e non per volontà ostruzionistica, ma perchè ritengo di dover esporre tutto ciò che sento e che so...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Giusto o sbagliato che sia.

GHIRRA (P.C.I.). Giusto o sbagliato, certo, onorevole Dettori. Il fatto è che, invece, la maggioranza non parla, e quindi non dice cose nè giuste nè sbagliate.

Si tratta — dicevo — di 400 miliardi. Secondo il principio generale del coordinamento di tutti gli investimenti, oltre ai 400 miliardi, aggiuntivi e straordinari, si devono considerare anche gli altri fondi derivanti dagli stanziamenti ordinari e straordinari della Cassa, dei Ministeri, eccetera. Dal concetto che noi poniamo a base del coordinamento, scaturisce una scelta per la utilizzazione specifica dei 400 miliardi. Perchè noi criticiamo, ad esempio, il fatto che nel settore industriale non venga dato il carattere prioritario e determinante al programma delle aziende a partecipazione statale? Proprio perchè basandosi il Piano sulla industrializzazione e sul rinnovamento delle strutture in agricoltura, l'industria, al di là dello stanziamento straordinario aggiuntivo, può contare sulle somme degli altri interventi ordinari e straordinari, soprattutto in ordine all'articolo 2, terzo comma, del piano delle partecipazioni statali.

Noi riteniamo che l'intervento maggiore, l'intervento d'urto, attraverso l'utilizzazione specifica dei 400 miliardi del Piano, valga prevalentemente ad affrontare l'attuale condizione delle nostre campagne. C'è un ragionamento alla base di questa nostra posizione, un ragionamento che può essere respinto, ma che è serio, abbiate pazienza! Ecco perchè non è costruttivo evitare il dialogo tra maggioranza e opposizione. Fermo restando lo stanziamento previsto per l'industria, noi diamo carattere prioritario all'intervento pubblico, nell'industrializzazione, in applicazione del citato articolo 2,

e non escludiamo, non abbiamo mai escluso l'intervento dei privati, neanche di grandi dimensioni. Abbiamo contestato che ai privati dovessero andare i contributi, ritenendo largamente favorito l'investimento del capitale privato nelle aziende di grandi dimensioni attraverso le agevolazioni creditizie, e comunque attraverso una scala di priorità che doveva vedere, dopo l'azienda statale, la piccola e media azienda prevalere sugli interessi delle grandi aziende, dei grossi complessi privati.

Una volta affermato questo principio, noi diciamo che l'utilizzazione dei 400 miliardi deve andare in modo prevalente all'agricoltura. Per questo riteniamo che i 150 miliardi destinati dalla Giunta siano insufficienti. Certo, l'ammontare degli investimenti per l'industria dipenderà dal programma delle partecipazioni statali, ma voi mi consentirete di rilevare, signori della Giunta, che il quinto centro siderurgico comporta investimenti per decine di miliardi; che l'utilizzazione chimica del carbone del Sulcis comporta ugualmente investimenti massicci e che, comunque, l'industria dovrebbe usufruire di importanti apporti finanziari, oltre che dei fondi del Piano.

Per l'agricoltura, signori della Giunta, voi parlate del Piano verde, del piano delle strade eccetera. Ma mi pare che gli apporti extra Piano diretti all'agricoltura siano nettamente inferiori a quelli che può ottenere l'industria. Ecco perchè noi sottolineiamo che i 400 miliardi del Piano devono soprattutto essere investiti nelle campagne. Io sono nuovo del Consiglio regionale e forse, onorevole Presidente, non so attenermi al *savoir faire* di tutti i vecchi parlamentari, che sono entrati in questa assemblea parecchi anni prima di me; ma mi pare di poter rilevare, con la mia scarsa esperienza, che i problemi maggiormente dibattuti in quest'aula riguardino la situazione delle campagne. E' intervenendo nelle campagne che si può arginare l'emigrazione; è nelle campagne che noi avvertiamo il profondo disagio delle masse, che hanno un reddito assolutamente insufficiente, non diciamo remunerativo. Se si andasse a fare i calcoli della situazione economica dei nostri contadini col-

tivatori e allevatori, si potrebbe concludere che, in genere, il loro reddito sfiora appena il 50 per cento del salario dei braccianti addetti all'industria.

Intervenendo nella discussione generale, di fronte all'alternativa pianura - collina - montagna, io ho considerato artificiale questa contrapposizione, dato che il Piano si propone di creare aziende contadine non soltanto tecnicamente attrezzate, ma anche socialmente progredite. Le masse contadine in Sardegna sono in prevalenza. Riteniamo, pertanto, che all'agricoltura debbano essere destinati 200 miliardi. Questa è la proposta concreta che noi avanziamo. Se essa non venisse accolta, risalterebbe l'incongruenza palese fra i nostri dibattiti, le nostre affermazioni, la nostra apparente volontà unitaria di affrontare la situazione drammatica delle nostre campagne ed il concreto operare.

Possiamo dunque concludere che, stando alle proposte della Giunta, non si dispone della somma necessaria per poter fondatamente, ragionevolmente, onestamente, con convinzione affermare che si modificherà la tragica realtà delle nostre campagne e delle masse contadine. Per questo mi sono permesso di intervenire in questo dibattito: per sottolineare lo atteggiamento della maggioranza, la quale, prendendo pretesto da un nostro presunto atteggiamento ostruzionistico, in definitiva fa lo ostruzionismo; e per sostenere la validità (sulla base di determinati principi che mi sono permesso brevemente, in modo estemporaneo di affermare) di una ripartizione dei fondi del Piano che, fermo restando l'altro pilastro fondamentale, quello dell'industria, assicuri 200 miliardi all'agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, io debbo anzitutto rettificare una asserzione fatta dal collega Ghirra poc'anzi, e forse espressa anche da qualche altro collega dell'opposizione: che, cioè, la Giunta voglia trincerarsi in una posizione che non am-

IV LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

12 MARZO 1963

mette modifiche od emendamenti al Piano. Intanto, debbo dire che abbiamo già trovato la possibilità di inserire un emendamento. Ciò vale a dimostrare che noi esaminiamo con obiettività — naturalmente dal nostro punto di vista — tutti gli elementi che voi dell'opposizione prospettate nei vostri interventi, e siamo disposti, ogni qual volta riteniamo che tali elementi debbano essere considerati positivi, ad accoglierli, proprio perchè abbiamo l'intenzione di varare un Piano ed un programma che siano il più possibile aderenti alla realtà.

Detto questo, debbo aggiungere che, per quanto riguarda l'emendamento in discussione, noi non siamo d'accordo, onorevole Ghirra ed onorevole Sotgiu Girolamo; e non perchè non consideriamo tutti gli elementi che voi avete prospettato (preminenza all'agricoltura, problemi ad essa connessi, per quanto riguarda, soprattutto, lo spopolamento delle campagne), ma perchè riteniamo che, nel quadro che abbiamo impostato per i 400 miliardi, sia stato dato il giusto rilievo all'agricoltura stessa. Mentre le proposte di diminuzione degli stanziamenti che voi fate toccano settori che ci sembra siano ugualmente della massima importanza, soprattutto le infrastrutture e l'*habitat*, per cui abbiamo ripetuto che dobbiamo preoccuparci del miglioramento delle condizioni di vita, della politica dell'ambiente in cui l'uomo, il sardo, deve vivere, considerandoli come aspetti fondamentali. La vostra proposta porterebbe una riduzione del 30 per cento sulle cifre proposte, così come ridurrebbe stanziamenti basilari, fondamentali, per la vita dell'uomo, sia esso dedicato all'agricoltura, sia all'industria, sia ai settori terziari. E' forse il caso di dire qui, come abbiamo detto stamane, che i 400 miliardi sono sempre 400; se fossero 800, forse ci troveremmo più vicini.

Queste brevi considerazioni mi portano ad affermare che la Giunta, dal suo punto di vista, non ritiene di accettare l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza una regolare richiesta di votazione per appello nominale sull'emendamento.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Lay-Torrente - Nioi - Cardia - Sotgiu Girolamo - Urraci - Prevosto - Congiu.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto a sorte il numero 15, corrispondente al nome del consigliere Cherchi).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Cherchi.

ASARA, Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Cherchi - Cois - Congiu - Cuccu - Ghirra - Lay - Manca - Nioi - Puddu - Raggio - Sotgiu Girolamo - Torrente - Atzeni Licio - Cardia.

Rispondono no i consiglieri: Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghilardi - Giagu De Martini - Latte - Macis Elodia - Masia - Melis - Mereu - Murgia - Petinau - Pisano - Puligheddu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Spano - Stara - Usai - Zaccagnini - Abis - Angius - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Bernard - Cadeddu - Cara - Casu.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	55
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	14
contrari	40
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

Metto in votazione il paragrafo 15.17. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' pervenuto alla Presidenza un emendamento Dettori - Melis - Covacovich al paragrafo 15.15, la cui discussione era stata sospesa. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario ff.*:

«La lettera b) del terzo comma è sostituita dalla seguente: "b) gli interventi in agricoltura dovranno tendere a valorizzare tutte le risorse esistenti nei vari territori dell'Isola, avuto riguardo alle suscettività tipiche di ciascuna zona"».

PRESIDENTE. Vorrei sapere se i presentatori del primo emendamento sono d'accordo. Ha domandato di parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Vogliamo fare alcuni rilievi all'emendamento presentato dalla Giunta. Il primo è di natura formale. Si era d'accordo che si dovesse elaborare un emendamento concordato, e la Giunta non se ne è preoccupata...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta non può concordare.

NIOI (P.C.I.). Poteva concordare il Gruppo di maggioranza. Inoltre, pur essendo, in linea generale, d'accordo, riteniamo manchi un elemento di notevole importanza, nell'emendamento. In esso si tiene conto di tutta una serie di elementi di carattere tecnico, ma non si tiene conto alcuno delle esigenze sociali della popolazione delle campagne. Ora, noi possiamo accettare in pieno l'emendamento qualora si aggiunga in esso che gli investimenti dovranno tener conto delle esigenze sociali delle popolazioni agricole.

PRESIDENTE. Sarà bene che formuli esattamente la sua proposta.

NIOI (P.C.I.). All'emendamento della Giunta si dovrebbe aggiungere testualmente: «...tenendo conto in particolar modo delle esigenze sociali delle popolazioni interessate».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Presidente, ho colto or ora una frase dell'onorevole Girolamo Sotgiu appena sussurrata. «Una Giunta che vuole essere considerata aperta a certe esigenze [egli ha detto] deve accettare questa formula». Ora io sento che la formula suggerita dall'onorevole Nioi è di per sé buona, e sarei disposto ad accettarla. Però, devo sottolineare che ancora una volta ci troviamo di fronte alla manifesta volontà dei colleghi della sinistra, se mi è consentito di esprimere questo giudizio, non di dare una valutazione sui problemi in discussione, ma sostanzialmente di mettere in difficoltà la Giunta; la quale, tuttavia, in difficoltà non si sente affatto. Mi scusi, onorevole Nioi, mi scusi, onorevole Sotgiu. Noi siamo partiti da un loro emendamento, nel quale si leggeva: «... gli interventi in agricoltura dovranno avere carattere diffuso in tutto il territorio della Regione, tenendo conto, in particolare, delle zone più povere e più depresse».

Delle esigenze sociali delle popolazioni non si parlava. Si usava l'espressione: «... zone più povere e più depresse», in contrapposizione ai poli di sviluppo agricolo che la Giunta, a vostro parere, sosterebbe. Voi vi riferivate ad una povertà e ad una depressione naturali e pretendevate un intervento diffuso in tutte le zone. La povertà e la depressione erano misurate in termini fisici e di depressione economica, non riguardo alle esigenze della popolazione.

Per quanto riguarda le esigenze sociali degli addetti all'agricoltura, si discuterà ampiamente domani quando verranno in discussione gli emendamenti riguardanti questo problema. A me sembra che il concetto affermato nell'emendamento della Giunta, e sul quale l'opposizione non ha sollevato obiezioni, sia perfettamente

rispondente alle esigenze di tutte le zone. Quanto più noi valorizzeremo le risorse esistenti, tenuto conto delle suscettività, tanto più accresceremo produzione e reddito. Per ridistribuire il reddito, per dare un contenuto sociale a questo intervento nelle zone più depresse, l'opposizione propone tutta una serie di strumenti nei suoi emendamenti che discuteremo domani.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Noi ci asteniamo nella votazione dell'emendamento della Giunta, anche se sarebbe il caso di votare contro. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole Assessore all'agricoltura chiariscono abbastanza bene come la Giunta si sia voluta trincerare dietro la distorsione di una nostra affermazione, di una nostra precisa posizione, per non accogliere una nostra proposta. Noi non volevamo riferirci, nel nostro emendamento, a questioni di carattere tecnico o alla povertà strutturale della terra. E' assurdo, infatti, pensare che la Giunta debba sperperare miliardi per coltivare il Gennargentu. Noi abbiamo voluto indicare nel nostro emendamento la povertà economico-sociale delle nostre popolazioni, che non deriva dalla povertà naturale della terra, ma da problemi sociali ed economici a tutti noi noti, che abbiamo già abbondantemente illustrato nel corso di questo dibattito. Noi riteniamo, dun-

que, che la Giunta potesse benissimo accettare l'aggiunta da noi proposta al suo emendamento. Visto che la Giunta non l'ha fatto, noi ci asterremo dal voto, anche se in linea generale, concordiamo con l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Nioi, il vostro emendamento si intende ritirato?

NIOI (P.C.I.). No; il nostro emendamento deve essere messo in votazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Nioi - Torrente - Sotgiu Girolamo - Cardia - Urraci - Prevosto - Congiu. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento Dettori - Melis - Covacovich. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 21 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963